

## **RICHIESTA D'AIUTO E RICONOSCIMENTO DI SE' NELLA DINAMICA DEL DESIDERIO**

Per argomentare il tema da me proposto, mi riferisco ad un caso clinico che per la sua storia mette in evidenza alcuni aspetti critici della cultura contemporanea.

### Aspetti critici della cultura contemporanea dalla prospettiva sociologica.

Da più parti recentemente nel mondo intellettuale si è aperto un dibattito, anche con posizioni contrastanti (pensiero forte/pensiero debole), che segnala l'esigenza di riconsiderare un qualche principio unificante in grado di orientare l'umanità oltre la contingenza del vivere, proprio al fine di arginare gli effetti critici di una cultura prevalentemente individualistica e competitiva.

Bauman ha avuto il merito, nell'ambito della sociologia, di aver intuito per primo i limiti della cosiddetta "modernità liquida" con una ricaduta sulle problematiche identitarie. (Bauman 1988,1999,2000, 2006).

La ricerca sulle famiglie contemporanee ha messo in evidenza la complessità dell'organizzazione e regolazione delle relazioni tra i suoi membri. La complessità, come ci indica Laura Fruggeri, deriva dal fatto che i gruppi familiari devono in ogni momento della loro storia saper coniugare due processi co-emergenti di segno opposto: la realizzazione della coesione gruppale con la facilitazione dello sviluppo delle autonomie individuali.

La riduzione dei riferimenti normativi, gerarchici ed istituzionali ha favorito l'affettività, reciprocità e parità tra coniugi e genitori e figli. Tuttavia, se tale condizione si è mostrata consona allo sviluppo delle diverse specificità individuali, al contempo, ha reso più critica la gestione delle relazioni affidate alla negoziazione quotidiana delle legittime differenze. La coesistenza di reciprocità e conflitto ha creato incertezza nella stabilità delle relazioni stesse. Tale difficoltà si estende anche al confronto e differenza tra i sessi per la compresenza di antiche e nuove rappresentazioni sociali dell'essere uomo e l'essere donna. (Fruggeri-2007- p.41-43).

In una società che si caratterizza in un modello che stimola la competitività la richiesta individualistica, come libera espressione di sé, aspira a diventare l'unica norma sociale.

Come sottolinea Magatti (2009) l'istanza individualista enfatizza il valore della differenza e verso questo aspetto è cresciuta la sensibilità in maniera unilaterale. In tal senso, qualunque richiesta di *ricoscimento di sé* deve essere accolta per principio se si vuole evitare la prevaricazione dell'altro. I legami vengono ridotti allo scopo di non subirne le (prevedibili) conseguenze. Se l'incontro con l'altro è particolarmente faticoso, problematico, la soluzione è quella di neutralizzare i rapporti, di sapere che non ci si deve mai lasciare andare e di stare sempre un passo indietro. Lo sforzo è quello di ridurre la diversità dell'altro nel tentativo di renderla innocua fino all'indifferenza reciproca o, in alcuni casi, alla totale incomunicabilità.

Puntando a non esporsi eccessivamente, si privilegiano le "*interazioni pure*" cioè rapporti intensi e momentanei che investono scarsamente le risorse psichiche e consentono, nel breve periodo, di colmare un vuoto esistenziale. In questo modo il legame sociale si riduce a funzione per la soddisfazione di uno scopo che esalta il corpo nel godimento sessuale, alimentato dall'immaginario erotico della società liquida. La soddisfazione del desiderio è legata alla volontà di potenza nella contesa con l'altro perché la vita sociale è intimamente segnata dal fatto che gli esseri umani si misurano l'un l'altro. Magatti riprende quell'enorme questione posta da René Girard (2001) intorno alla "rivalità mimetica" per chiarire come il capitalismo tecno nichilista la utilizzi e la trasformi nell'idea dinamica di competizione. Secondo l'autore francese, richiamato da Magatti "il modello dei nostri desideri è fornito da chi sta attorno a noi. Il conflitto nasce nella misura in cui il mio desiderio viene mosso verso l'oggetto valorizzato dallo sguardo del mio vicino, del mio prossimo.

---

\* Ermelinda Fuxa, psicologa, psicoterapeuta sistemico relazionale, membro della Commissione Ricerca della SIPPR

(...) ed è proprio questa rivalità che fa crescere il desiderio”. La competizione diventa così il motore attraverso cui viene sprigionata l’energia principale che porterebbe la società verso il raggiungimento del progresso collettivo. In tal senso, la società competitiva assume una valenza positiva ma in assenza di una serie di condizioni in grado di far rispettare regole, criteri di valutazione e obiettivi condivisi, finisce per vanificare i suoi vantaggi e far rinascere proprio quel risentimento che avrebbe voluto tramutare in dinamismo. Per molti “l’accesso agli infiniti mondi possibili teoricamente proposti rimane del tutto immaginario”. (Magatti, 2011, p.297-298).

### La clinica

Tali considerazioni entrano nell’ambito clinico in cui è più frequente il confronto con problemi legati a identità fragili, a vuoti esistenziali, a solitudini profonde, a personalità tendenti a comportamenti narcisistici che mostrano a tratti apparente sicurezza e inevitabile ripiegamento su di sé.

Il modello sistemico-relazionale ed in particolare quello del Gruppo di Milano, nel quale mi riconosco, è stato in grado di tradurre nella pratica terapeutica l’antropologia antindividualistica di Bateson e di considerare che le identità si costruiscono all’interno delle posizioni che le persone occupano nelle reti conversazionali che accompagnano le esperienze di vita fin dalla nascita e ne danno significato.

Nella storia dell’approccio sistemico l’attenzione al punto di vista soggettivo, e quindi alle specificità cognitive, emozionali ed esperienziali della soggettività, è un dato relativamente recente. E’ interessante, però, ricordare che fin dalla sua prima applicazione con le famiglie, l’équipe originaria del Centro milanese (Selvini Palazzoli, Boscolo, Cecchin e Prata), per arginare la tirannia del linguaggio, volto a reificare la “realtà”, avesse sostituito il verbo essere con il verbo *mostrare*, *sembrare*. Ad esempio, l’asserzione “Maria è disubbidiente” veniva cambiata in “A chi *sembra* disubbidiente Maria?” “Perché *sembra* così alla mamma?” e “Con il papà come si *mostra* Maria?”. In tal modo, venivano introdotte definizioni differenti che non “inchiodavano” l’individuo ad un’unica attribuzione di senso. Il significato di quel comportamento, atteggiamento si allargava alla relazione con gli altri membri del suo contesto.

Con le successive modificazioni teoriche ed il superamento dei vincoli posti dalla cosiddetta *scatola nera*, il modello sistemico si orienta sempre più sulla complessità del pensiero di Bateson. Nell’approccio clinico con l’individuo l’attenzione è rivolta non solo al comportamento. Vengono prese in considerazione le idee, le premesse mentali, i progetti, le emozioni, i sogni, i desideri rintracciabili, attraverso le forme della narrazione, nella posizione che la persona prende nella rete di interazioni di cui è intessuta la sua vita e ne è costantemente immersa. Viene recuperato anche il senso del tempo. Le storie raccontate presuppongono un’idea del tempo lineare, un prima ed un dopo ed una progettualità futura. Tuttavia, la persona in quanto sistema vivente, facente parte di un sistema ecologico più vasto, contiene in sé nel presente anche la memoria delle idee passate, non solo riferibili alla sua storia personale ma anche a quella di coloro che l’hanno preceduta e la seguiranno in un intreccio complesso e a livelli diversi di coscienza.

Gli esseri umani vivono di storie ed attraverso il raccontarsi hanno la sensazione della persistenza di essere le stesse persone nel tempo. Ciò che è intollerabile nella continuità dell’esperienza è l’imprevisto. L’imprevisto genera un’angoscia profonda che richiede un’elaborazione e spiegazione degli eventi che l’hanno prodotto.

Il caso clinico proposto sul riconoscimento di sé è riconducibile per alcuni tratti ad un personalità narcisista che ha le sue implicazioni nella dinamica del desiderio.

Il costrutto del “desiderio mimetico”, descritto da René Girard (1972,1978), ci permette di riconsiderare il narcisismo, di cui la psicoanalisi ne ha marcato i vincoli epistemologici, in termini di processo anziché in termini strutturali. Tale fenomeno può essere, allora, considerato un modo di relazionarsi anziché una proprietà dell’individuo. (Toffanetti, 2009).

## Il caso di Valentina

Mi riferisco al grosso disagio e disorientamento personale di Valentina, una giovane signora sposata, mamma di due bambini di quattro e due anni, nell'esplicitare il suo problema di essersi fatta sedurre da un collega d'ufficio. Una relazione iniziata per gioco, tramite email. Un gioco innocuo che, nel tempo, è diventato sempre più intrigante fino ad esplodere in modo dirompente per intensità e coinvolgimento sessuale. Il gioco in fondo (come dice Sparti) è *di-vertente* perché spiazza, porta altrove in una direzione imprevedibile e incerta.

Peraltro, quando diamo inizio ad un'azione inneschiamo un processo i cui effetti vanno a intersecarsi con i processi innescati da altri. In quel momento il sé sfugge al nostro dominio è, per così dire, fuori di noi nello spazio fra noi di reciproca esposizione che, contemporaneamente, ci unisce e ci separa. Quindi rivelarsi significa anche esporsi ad una incertezza, un'incertezza che riguarda i criteri di valutazione a cui saranno destinati i nostri atti e le nostre scelte.

Secondo Arendt, per arginare l'indeterminata processualità generata dall'agire e per soddisfare il bisogno di conoscere in anticipo le conseguenze dell'azione, si ricorre alla capacità di "perdonare", nonché a quella di mantenere le "promesse". Vincolarsi con promesse significa, dice Arendt, "gettare nell'oceano dell'incertezza, quale è il futuro per definizione, isole di sicurezza". (Arendt,1997)

L' "incertezza di valore" è, allora, "controllabile" dal soggetto dell'agire che può ridurre la probabilità mantenendo relazioni stabili con la cerchia sociale che lo riconosce, dando luogo a processi di formazione di rapporti tra le persone che si prestano l'un l'altra conferme di identità. L'accesso ad una cerchia sociale di relazioni stabili è, dunque, la prestazione specifica che permette di realizzare una riconoscibilità duratura.

Ma la questione, nel caso specifico, non riguarda l'individuazione di un fatto in cui l'identità personale debba consistere, ma piuttosto la garanzia di una continuità di riconoscimenti interpersonali che assicurano una *re-identificabilità sociale*, come membri di comunità. (Sparti,2010).

Valentina, nello spazio protetto dell'interazione terapeutica, sembra porre un'istanza di conferma della sua "trasgressione" che le permetta di uscire da uno stato di relativo isolamento e, al contempo, esprime il timore di una "incertezza di valore" sulle rappresentazioni di sé legate ai ruoli sociali in cui si riconosce: dalla posizione di madre, in un gioco di proiezione e identificazione tra la propria madre e la figlia; a quella di moglie nel rapporto con il marito che include anche le immagini femminili di se stessa rispetto a quella maschile a cui ella, tradizionalmente, attribuisce una maggiore liceità sessuale.

E' interessante notare come durante il processo narrativo, entro cui prendono forma i molteplici sé, la paziente sembra mettere in atto un'implicita modalità di comunicazione. Una comunicazione volta a sedurre l'interlocutore come per guadagnarne l'attenzione per poi attendersi un giudizio di valore. Tale modalità, nel qui ed ora della relazione terapeutica, consentirà un'utile riflessione nel percorso di *con-sapevolezza*.

Il disorientamento di Valentina è, dunque, riferito alle immagini discordanti di sé che emergono dalla messa in atto di una "interazione pura", come la definisce Magatti. Un'interazione svincolata dall'impegno di una relazione stabile. Inevitabilmente, complessa per le molteplici implicazioni che riguardano il legame coniugale, la responsabilità genitoriale, i progetti di vita comune. Non di meno le connessioni con la famiglia estesa, a cui attengono significati, miti, aspettative che hanno determinato il costituirsi dell'immagine di sé nel riconoscimento della propria esperienza.

Una complessità che, come emergerà dal racconto di Valentina, non poteva prescindere dalle abitudini familiari di nascondere emozioni, passioni negative e conflitti che non dovevano essere affrontati ma, semmai, fatti scivolare per mantenere sempre un clima sereno. Così come esplicitare il disaccordo coniugale avrebbe potuto esitare in una crisi matrimoniale che avrebbe messo in discussione il mito della coppia felice. Come se Valentina ed il marito, a suo dire, dovessero tener

fede ad una implicita “promessa” che si era andata a costruire nell’intreccio con le famiglie d’origine di entrambi.

Se l’immagine della “coppia perfetta” doveva essere mantenuta intoccabile (nella rigidità di una posizione complementare, come moglie un po’ bambina e come madre un po’ fragile e insicura, anche nella gestione dei figli, verso la quale il marito è prodigo di consigli educativi), la “interazione pura” di Valentina con il collega d’ufficio, un po’ rozzo ma intrigante nella sua seduzione sessuale, una sorta insomma di “tombeur des femmes”, sembrava restituirle un modello di immagine di sé desiderata e desiderabile.

A tal proposito, René Girard ci indica con il costrutto del *desiderio mimetico* che il nostro desiderio è sempre suscitato dallo spettacolo del desiderio di un altro per il medesimo oggetto: la visione della felicità dell’altro suscita in noi il desiderio di fare come lui per ottenere la stessa felicità. L’imitazione è alla base della nostra capacità di apprendimento, come attività potentemente creativa. Senza di essa non sarebbe possibile la trasmissione della cultura, l’apprendimento del linguaggio ecc. L’uomo è ciò che è perché imita intensamente i suoi simili. Dal desiderio mimetico viene tutto il meglio e tutto il peggio dell’essere umano. Per Girard il desiderio mimetico è l’aspetto pragmatico di identificazioni speculari: il soggetto immagina l’Altro come possessore di qualità desiderabili in virtù del fatto che egli non le possiede. Ma l’identificazione, nella conflittualità edipica, rispetto alla revisione freudiana di Lacan (1966) sull’intera personalità a cui si ispira Girard, non si articola sugli aspetti pulsionali del desiderio per le rispettive figure genitoriali ma su quelli culturali che si configurano nel soggetto con l’immagine ideale di Sé.

Girard pone il discorso di Freud sull’*invidia* nella relazione tra due interlocutori e rispetto alla posizione che occupano rispetto al desiderio nella declinazione freudiana di oggettuale e narcisistico. (Toffanetti, op.cit.).

Nella dinamica relazionale, l’ipotesi di Girard ci consente di vedere tale questione in termini di punteggiatura. Per Valentina il gioco dell’“interazione pura” sembra farle guadagnare nelle relazioni sociali il valore di sé nella posizione *one-up*. La messa in atto di questa “strategia del desiderio”, al contempo, consente alla paziente di proteggere e tener fuori il legame coniugale, troppo strettamente connesso ad inconfessabili miti e passioni segrete che sembravano originare nell’intreccio con le famiglie estese.

## Conclusioni

Il tema della crisi pone una riflessione tra la ricerca sociologia ed alcune problematiche cliniche che sembrano oscillare tra comportamenti che mostrano a tratti apparente sicurezza e inevitabile ripiegamento su di sé.

Mi riferisco in particolare ad una storia clinica in cui l’imprevedibilità della messa in atto di un gioco di seduzione crea un disorientamento nella continuità dell’esperienza. Alcuni tratti comportamentali emergenti, identificabili con il narcisismo, pongono una riflessione teorica sulla diagnosi in termini di processo anziché di struttura della personalità.

Seguendo l’insegnamento di Bateson, teniamo in conto che le caratteristiche a cui attribuiamo abitualmente elementi di personalità o di cultura non sono dentro le persone, così come non appartengono alla realtà di quella cultura, ma sono astrazioni che costruiamo per descrivere o argomentare le nostre opinioni. In questa ottica, anche le categorie diagnostiche non rappresentano fenomeni in sé “ma etichette per i vari punti di vista che adottiamo nei nostri studi”. (Bateson, 1976).

Nell’approccio sistemico, quindi, le presunte identità sono riconducibili alle posizioni che le persone prendono nelle reti relazionali di cui è intessuta la loro storia personale. L’ipotesi di René Girard ci offre l’opportunità di dare senso al desiderio rintracciando, attraverso la narrazione, quei nessi interattivi entro i quali hanno preso forma i molteplici sé.

La richiesta d'aiuto, allora, si configura come l'avvio di una relazione (tra il terapeuta e il paziente) che si costruisce intorno ad un evento critico che, nella discontinuità dell'esperienza personale, ha una ricaduta sul senso di permanenza e riconoscimento di sé, ma al contempo apre al paziente un'interrogazione sulla singolarità della propria storia con la possibilità di trasformare il problema in opportunità di crescita.

Nello spazio protetto di una relazione di fiducia può rendersi pensabile un pensiero, fermo all'evento presente e ad un riconoscimento di se stessi individualistico e unilaterale, per ricondurlo ad un senso condiviso di sé-altro in grado di elaborare la propria esperienza.

Il richiamo al *chi* dell'agire e del sentire implica che le azioni e le emozioni individuali siano comprese nell'ambito di una dimensione temporale che caratterizza il senso di permanenza della persona – designata dal nome proprio- come la stessa nel tempo. Attraverso, quindi, il linguaggio e la trama di una narrazione è possibile connettere gli eventi in un racconto delle relazioni che danno forma all'identità personale. Nel raccontare la nostra esperienza, seguendo il pensiero di Hannah Arendt, noi diventiamo protagonisti di chi siamo, con il risultato di riconciliare noi stessi con le nostre esperienze di vita. La narrazione scaturisce dall'esperienza vissuta, ma quando la rivisitiamo, attraverso il linguaggio metaforico e l'immaginazione, noi reinterpretiamo i dettagli dei sensi *desensibilizzandoli* per preparare il pensiero al giudizio riflettente, in uno spazio pubblico. Il raccontare il nostro passato, la sua reintegrazione nella storia presente, indica una rivalutazione, rivisitazione e riconfigurazione della nostra identità in una rinascita metaforica. Quindi, nel dare alla narrazione un senso metaforico di natalità, Arendt cerca di ristabilire la dignità del chi siamo noi nella sfera pubblica, intesa come regno di un'etica, in grado di far sì che valga la pena condividere il vivere nella società. In altre parole, la riconciliazione con se stessi, favorita dalla narrazione, può manifestarsi solo laddove esista uno spazio pubblico. (Assy,2011).

### Bibliografia

- Arendt, H.(1997), *Vita Activa. La condizione umana*, Torino Einaudi
- Assy B.(2011), Riscatto narrativo di Arendt, in (a cura di Barbetta P.) *Avventura delle Differenze*, Liguori,Napoli
- Bateson,G., (1972) *Steps to Ecology of Mind*, Tr.it. Verso un'ecologia della mente, Adelphi, Milano,1972
- Bauman, Z. (1988) *La libertà*, Citta aperta, Troina (En)
- Bauman, Z. (1999) *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna
- Bauman, Z. (2000) *Liquid modernity*, Polity Press, Cambridge
- Bauman, Z, (2006) *Intervista sull'identità*, ( a cura di Vecchi B.),Laterza, Bari
- Boscolo,L.Cecchin,G. Hoffman, L.,Penn, P. (1987), *Clinica sistemica*. Tr.it. Bollati Boringhieri 2005
- Freud,S., (1914) *Introduzione al narcisismo*, Tr.it. in Opere, vol.7. Boringhieri, Torino 1975
- Fruggeri,L. (2007) Il caleidoscopio delle famiglie contemporanee. La pluralità come principio metodologico,(a cura di) Bastianoni P. e Taurino A. in *Famiglie e genitorialità oggi*, Unicopli Milano
- Girard, R. (1972) *La violenza e il sacro*. Tr..it., Adelphi, Milano 1980
- Girard, R. (1978) *Delle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo*. Tr.it. Adelphi, Milano 1982
- Girard, R. (2001) *Vedo satana cadere come la folgore*, Adelphi, Milano
- Lacan, J. (1966), *Scritti*, Tr.it. Einaudi, Torino 1974
- Magatti M. (2009) *Libertà immaginaria – Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli G. in Campi del Sapere prima edizione, Milano
- Selvini Palazzoli M.,Boscolo, L.,Cecchin, G.,Prata G., (1979) *Paradosso e contro paradosso – Un modello nella terapia della famiglia a transazione schizofrenica*, Feltrinelli G., Milano
- Sparti, D. (2010) *Identità incompiuta, Paradossi dell'improvvisazione musicale*, Il Mulino, Bologna

Toffanetti, D.(2009), Le strategie del desiderio, in (a cura di) Bertrando P., Bianciardi M. *La natura sistemica dell'uomo*, Raffaello Cortina, Milano